Magnifica Humanitas: Riferimento teologico per il riconoscimento della dignità sublime e il reinserimento effettivo dei bambini associati ai gruppi armati.

Suor Bed'estelle Rhyta Kimani Moussounda, CP.

Esistono nelle nostre società mali che vanno oltre le parole. Tra questi mali dannosi figura, fra l'altro, la partecipazione dei bambini ai conflitti armati, con tutte le sue conseguenze sul piano fisico, psicosociale e spirituale. La società, infatti, sviluppa nei confronti del bambino soldato una certa diffidenza e un atteggiamento stigmatizzante. La Chiesa, da parte sua, nella Dichiarazione *Dignitas infinita*, ha sempre riconosciuto che «tale dignità di tutti gli esseri umani può, infatti, essere intesa come infinita» e che, pertanto, nessun essere umano deve essere escluso dalla fraternità umana. (Cfr. *Fratelli Tutti*, 183). Ciò significa che, al di là del male arrecato, la dignità umana non viene meno e che la conseguenza pastorale ci invita a considerare il bambino soldato non come un «problema da risolvere», ma come un «fratello da risollevare».

La sostituzione del nome di nascita con un nome di guerra (Kadogo nella RDC, Lionceaux nello Yemen o Ye-Aung in Birmania) manifesta la prima ferita e costituisce una vera privazione dell'identità del bambino divenuto soldato. Questa privazione dell'identità trasforma il bambino-persona in un bambino-funzione (o bambino-oggetto). Sorgono dunque alcune domande: in che modo il cambiamento del nome dei bambini associati alle forze e ai gruppi armati (EAFGA, sigla francese) costituisce una negazione della loro dignità? Come reinserire socialmente, senza stigmatizzarlo, un bambino la cui anima è stata corrotta e che viene respinto dalla società? Come restituire al bambino ciò che gli è stato sottratto, andando oltre un reinserimento puramente tecnico? Di fronte al fallimento del DDR, in che modo la teologia della dignità sviluppata da Papa Leone XIV può contribuire al reinserimento del bambino soldato?

La nostra ipotesi è duplice: si fonda, da un lato, sul diritto internazionale e, dall'altro, sulla teologia. Il metodo che intendiamo adottare è interdisciplinare e combina gli apporti del diritto (Principi di Parigi e rapporti dell'ONU), della teologia (con l'enciclica *Magnifica Humanitas*) e della pastorale (esperienza sul campo in Africa centrale). A tal fine, il nostro testo di riferimento per l'azione pastorale si articola in tre parti. In primo luogo, si pongono le basi teologiche e giuridiche della protezione. In seguito, si presenta il DDR come strategia di riparazione, prima di analizzarne i fallimenti. Infine, si propone un protocollo basato su due strategie, ovvero «uccidere il Kadogo» e il protocollo dei quattro gesti.

I. FONDAMENTI TEOLOGICI E GIURIDICI PER LA PROTEZIONE E IL REINSERIMENTO DEGLI EAFGA

I Principi di Parigi definiscono il bambino soldato come «*qualsiasi persona di età inferiore ai 18 anni che sia stata o sia reclutata o impiegata da una forza armata o da un gruppo armato, qualunque sia la funzione svolta al suo interno. Possono rientrarvi, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, bambini e bambine impiegati come combattenti, cuochi, portatori, messaggeri, spie o a fini sessuali».* [1]Al momento del reclutamento, il bambino subisce non soltanto un lavaggio del cervello, ma apprende anche l'uso delle armi. Più radicalmente, però, acquisisce una nuova identità, che si concretizza nella sostituzione

[1] *UNICEF, Principi di Parigi. Principi e linee guida sui bambini associati alle forze armate o ai gruppi armati, febbraio 2007, § 2.1.*

del nome di nascita o di battesimo con un nome di guerra, come Piccolo Peperoncino, Rambo, Cobra, ecc. Il cambiamento del nome distrugge l'identità del bambino e contraddice la teologia della dignità, che afferma la dignità di ogni essere umano in quanto creato a immagine e somiglianza del Dio trinitario. Si tratta inoltre di un atto illegale, come precisa il diritto internazionale: «Il bambino ha diritto a un nome (…) Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del bambino a preservare la propria identità, compresi la cittadinanza, il nome e le relazioni familiari, così come riconosciuti dalla legge, senza ingerenze illegali».[2]

1. La dignità del bambino permane: restituire la dignità

Sostituendo il nome originario del bambino soldato con un nome fittizio o un numero di matricola, si distruggono la sua storia e la sua persona, rendendolo identificabile unicamente per la sua funzione. Di fatto, il bambino perde i propri punti di riferimento e diventa manipolabile a piacimento. Ciò incide inevitabilmente sulla sua vita durante e dopo i conflitti armati.

Questi conflitti gli rubano l'infanzia, ne strumentalizzano il corpo e ne ipotecano il futuro: per giorni e settimane, il bambino scambia la cartella, la scuola, i libri e l'istruzione con il fucile, le munizioni, le cartucce e i turni di guardia notturni. All'uscita da tali conflitti armati emergono due conseguenze. Da un lato, il bambino ne esce ferito e diventa una bomba a orologeria. Dall'altro, subisce il rifiuto della società, che lo considera un potenziale pericolo e una minaccia sociale.

Di fronte alle conseguenze sopra descritte, la Chiesa riafferma la sua umanità e difende l'inalienabilità della dignità umana. [3] Infatti, né il peccato né il male commesso privano in alcun modo di tale dignità. Il discorso teologico della Chiesa invita a riconoscere in ogni creatura, in ogni essere, questa *Magnifica Humanitas*, ossia questa sublime umanità, poiché è immagine stessa di Dio. (Cfr. Gen 1,27). Tale dignità è ontologica e precede gli atti compiuti. Essa trova la propria origine nella creazione. In questa prospettiva Papa Leone XIV scrive: *«Nessun peccato, nessun fallimento, nessuna umiliazione, nessuna esclusione può intaccare il valore profondo di una vita umana che Lui ha voluto e chiamato all'essere».* [4]Cambiare il nome di un bambino significa trasformare, spezzare il suo rapporto con Dio.

Simili azioni richiedono una riparazione. Per padre Charles, ex bambino soldato, è necessario*«promuovere il principio della riparazione. Riparazione per la violazione dei diritti umani, riparazione per la dignità umana calpestata di questi bambini e riparazione intesa come assunzione di responsabilità da parte di coloro che reclutano i bambini durante i conflitti, contro la loro volontà».*[5]

Nella stessa prospettiva del discorso teologico, alcune organizzazioni internazionali, in particolare ONU, CICR e UNICEF, criticano la strategia di sostituire il nome del bambino. Esse respingono l'espressione «bambini soldato» e la sostituiscono con «*bambini associati alle forze e ai gruppi armati*» (EAFGA). Ai sensi dello Statuto di Roma istitutivo della Corte penale

[2]Cfr. *Convenzione sui diritti dell'infanzia* del 20 novembre 1989, artt. 7.1 e 8.1.

[3]Dicastero per la Dottrina della Fede, *Dignitas infinita*, n. 1.

[4]Leone XIV, Lettera enciclica *Magnifica Humanitas* (sull'intelligenza artificiale), 15 maggio 2026, n. 52.

[5]Questa testimonianza, tratta dall'intervista a padre Charles Mbikoyo Andrew, mette in luce tre livelli di riparazione che riteniamo fondamentali: a) Riparazione giuridica: per la violazione dei diritti umani del bambino (Convenzione sui diritti dell'infanzia, Protocollo facoltativo). b) Riparazione antropologica e teologica: per la dignità calpestata. La dignità degli EAFGA, secondo Magnifica Humanitas, non viene mai meno, ma deve essere ristabilita.

c) Riparazione volta all'assunzione di responsabilità: rivolta a coloro che li reclutano.

internazionale (CPI), il reclutamento di bambini di età inferiore a 15 anni costituisce «*un crimine di guerra*». [6] Secondo l'articolo 3 della Convenzione OIL n. 182, esso costituisce una delle «*peggiori forme di lavoro minorile*», suscettibili pertanto di sanzioni a titolo di riparazione.

2. Non un «kadogo», ma un «figlio di…»: restituire il nome al bambino

Diversi Paesi del mondo sono sconvolti da conflitti armati dalle conseguenze disastrose (Yemen, Sudan, Repubblica Democratica del Congo, ecc.). I bambini vengono arruolati come agenti diretti (combattenti) o indiretti (cuochi, spie, schiavi sessuali, ecc.). A ciascun bambino viene attribuito un nome fittizio. Questo cambiamento del nome rappresenta il primo atto di disumanizzazione del bambino e di perdita sia della sua identità sia della sua innocenza. Ne consegue un legame intrinseco tra il bambino, il suo modo di agire e il nome che porta. Se, per esempio, un bambino assume il nome di *cobra*, cercherà di comportarsi e di agire come un cobra, e così via.

Questi nomi fittizi hanno conseguenze psicologiche (perdita d'identità), sociologiche (rottura dei legami familiari e culturali) e giuridiche (assenza di tracce anagrafiche al momento della smobilitazione). Per questo, dal punto di vista teologico, la Chiesa ha sempre affermato la sacralità del nome. Il nome possiede un carattere indelebile. Non rinvia soltanto alla nostra identità propria e reale (famiglia, cultura), ma rivela anche, e soprattutto, la nostra missione (Cfr. Mt 1,21; Mt 16,18; Lc 10,20; Ap 7,3, ecc.). Il nome cristiano dato al battesimo, per esempio, collega il bambino al suo santo patrono e, di riflesso, a Dio.

Di fatto, agire cambiando o sostituendo il nome del bambino con un altro nome è puro sacrilegio. Gli atti compiuti, le situazioni vissute o la partecipazione ai conflitti non devono in alcun modo alterare tale sacralità del nome. Lungi dall'incoraggiare il male, la Chiesa ha sempre invitato alla responsabilità e alla conversione (Cfr. Lc 5,31-32).

Di fronte a queste pratiche disumanizzanti di sostituzione del nome, la società ha il dovere di restituire a ciascun bambino il suo nome e la sua sublime umanità, riconoscendogli il nobile titolo di «figlio di…», anziché attribuirgli un nome altisonante.

In breve, nessuna guerra, nessun numero di matricola può cancellare il nome di Dio nel bambino. Il bambino ha bisogno di essere guardato attraverso lo sguardo di Dio, che lo chiama per nome. Così, se il diritto internazionale, attraverso la strategia di Disarmo, Smobilitazione e Reinserimento (DDR), cerca di proteggere il bambino, la Chiesa si assume la missione di proteggere l'immagine di Dio offuscata in questi bambini.

II. IL PROCESSO DDR: UNA STRATEGIA DI RIPARAZIONE

Le tre lettere della sigla DDR indicano le tre fasi di questo processo. Il disarmo comporta il sequestro e la distruzione delle armi delle parti in conflitto, nonché la sostituzione delle uniformi militari con abiti civili. La smobilitazione, fase più lunga, consente il passaggio alla vita civile. Comprende aspetti fisici (cure, sverminazione), psicologici (sostegno, apprendimento attraverso giochi, racconti e contributi religiosi) ed educativi (alfabetizzazione e formazione professionale). Il reinserimento segna il ritorno nella comunità familiare. Questo processo prevede politiche di sensibilizzazione nelle quali i bambini sono presentati non come colpevoli, ma come vittime di un ordine mondiale

[6] *Statuto di Roma della Corte penale internazionale*, 17 luglio 1998, artt. 8(2)(b)(xxvi) e 8(2)(e)(vii).

segnato dai conflitti. La stigmatizzazione del bambino da parte della società o della sua comunità può spingerlo a tornare nel mondo delle armi.

1. Il fallimento del DDR in cifre, causa della recidiva degli EAFGA

L'ultima fase del processo DDR è la più complessa, poiché deve svolgersi in condizioni favorevoli alla salute, al rispetto di sé e alla dignità. Nonostante gli sforzi compiuti e i progressi realizzati dall'UNICEF e dai suoi partner nel sostegno e nella protezione dei bambini, si deve constatare il persistente coinvolgimento di numerosi minori nei conflitti armati. Sul sito ufficiale dell'UNICEF leggiamo che nel 2022 l'organizzazione e i suoi partner hanno fornito sostegno al reinserimento o alla protezione a oltre 12.460 bambini. Tuttavia, malgrado i progressi compiuti, l'UNICEF deplora che diverse decine di migliaia di bambini siano ancora coinvolti direttamente o indirettamente nei conflitti armati.

Il fallimento del processo DDR ha diverse cause: difficoltà nell'assistenza, assenza di scuole in alcune località, mancanza di un quadro giuridico chiaro, povertà che spinge il bambino, talvolta incoraggiato dalla famiglia, a tornare alle armi come unico mezzo di sopravvivenza, e assenza di una pace duratura. Alcuni insuccessi sono legati al fatto che il bambino, anziché partecipare a un conflitto armato, entra in un gruppo criminale e continua a compiere violenze nella società, seminando paura e inquietudine. Da qui la comparsa di un nuovo fenomeno chiamato «*bébé noir*» o «*kuluna*» nella Repubblica Democratica del Congo e nella Repubblica del Congo. [7]

Il protrarsi dei conflitti armati nel mondo aumenta il numero degli EAFGA e rende talvolta difficile, se non inefficace, il processo DDR, comportando un rischio di recidiva.

2. La nuova minaccia: il reclutamento digitale dei bambini e la negazione della *Magnifica Humanitas*

Sebbene l'arruolamento di bambini nei gruppi armati costituisca una violazione dei loro diritti, l'evoluzione delle nuove tecnologie ha modificato le modalità di reclutamento. Si è passati da una modalità tradizionale diretta (arruolamento volontario) o involontaria (rapimento forzato) a una modalità di reclutamento informatica e/o digitale. Si potrebbe dire che il reclutamento dei bambini soldato ha lasciato la boscaglia per la città, entrando nella stanza del bambino attraverso TikTok, Telegram, WhatsApp, ecc.

Le nuove tecnologie, di cui il telefono costituisce la punta di lancia, considerano il soggetto umano, in particolare il bambino, non come un fine in sé, ma semplicemente come un mezzo utilizzabile per raggiungere determinati obiettivi e rispondere all'ordine mondiale. Il suo tempo di apprendimento, la libertà e la capacità di pensare vengono offuscati dall'oggetto digitale. Il bambino diventa un semplice oggetto di sorveglianza, manipolabile a piacimento e costretto a vivere secondo il ritmo imposto dalla tecnologia. [8]

[7] Attualmente il fenomeno dei «bébés noirs» nella Repubblica del Congo, dei «kuluna» nella Repubblica Democratica del Congo e dei «microbes» in Camerun, Costa d'Avorio, ecc., che sono bande di giovani delinquenti armati di machete, minaccia la sicurezza delle popolazioni. Questi bambini uccidono facilmente, ricorrendo a una barbarie e a una crudeltà inimmaginabili. Molte ricerche sono giunte alla conclusione che fra loro vi siano senza dubbio ex bambini soldato.

[8] Secondo una pubblicazione dell'ONU dell'11 agosto 2025, in rete i social media sono diventati una nuova porta d'accesso per i gruppi armati e le organizzazioni criminali in Colombia. Su un sottofondo di cumbia e corridos, alcuni video cercano di sedurre gli adolescenti. È quanto avviene anche nella guerra in Sudan dal 2023, dove entrambi gli schieramenti utilizzano i bambini come «influencer» e agenti di propaganda sui social media.

In questa prospettiva si inserisce il messaggio della Magnifica Humanitas: non ridurre il bambino, l'essere umano, a un semplice strumento, privandolo della sua personalità. Il discorso teologico propone di riparare non soltanto l'esteriorità, ma anche, e soprattutto, l'interiorità. Ciò passa attraverso la preghiera, la rinuncia alla «violenza digitale» e l'accompagnamento psico-spirituale. La Chiesa promuove una teologia della dignità e della riconciliazione: riconciliazione con sé stessi, con gli altri (società, comunità, famiglia, ecc.) e con Dio.

III. PER UNA DIGNITÀ SUBLIME E UN REINSERIMENTO EFFETTIVO DEGLI EAFGA: LA TEOLOGIA IN AZIONE

Dinanzi alla situazione degli EAFGA, la cui magnifica humanitas è stata profanata, ferita e negata, qual è la posizione della Chiesa? In altre parole, come cerca la Chiesa di reinserire il bambino la cui anima è stata ferita, la mente invasa dal digitale e il corpo segnato dalle stigmate della guerra, senza stigmatizzarlo né abbandonarlo a un ambiente divenuto ostile, che lo respinge?

1. Uccidere il Kadogo, osservare il «digiuno digitale» e far risorgere la «speranza»

Abbiamo sottolineato sopra che la dignità umana è inalienabile. E ogni volta che un bambino perde il proprio orientamento essenziale, ciò costituisce una sofferenza per la Chiesa. Per aiutare i bambini vittime dei conflitti armati, proponiamo tre percorsi attivi:

- *Uccidere il Kadogo*: è un invito rivolto alle comunità parrocchiali, alle famiglie e a ogni persona di buona volontà a rimuovere le etichette e i pregiudizi nei confronti di questi bambini divenuti soldati. Uccidere il Kadogo significa restituire al bambino il suo vero volto, la sua identità e la sua vita. Significa aiutarlo a riconciliarsi con sé stesso e a ritrovare la strada della propria umanità.
- Osservare il «rito del digiuno digitale» (Cfr. Magnifica Humanitas, §§ 159-160): il telefono non è un male in sé. Il problema è il suo utilizzo. Osservare il digiuno digitale significa insegnare ai bambini vittime il modo più responsabile possibile di usare i social media. Il bambino divenuto soldato deve essere educato alle funzioni del telefono: chiamare, comunicare, imparare, non odiare, uccidere o spiare. Il telefono può diventare tossico. Il rito del digiuno digitale è un invito di Papa Leone XIV alla collaborazione fra educatori, genitori e cappellania. Nella prospettiva del Santo Padre, occorre creare un'«alleanza» attorno al bambino, poiché né la scuola né i genitori possono, da soli, contribuire al suo futuro.

- *Far risorgere la speranza:* Un bambino divenuto soldato suscita paura e diffidenza negli altri, nella comunità e persino nella propria famiglia. La Chiesa propone una teologia dell'accoglienza e della speranza. Accogliere significa accettare l'altro e considerarlo un fratello, non un mostro. Ciò passa attraverso una catechesi attenta, visite, colloqui e l'inserimento nei gruppi giovanili parrocchiali. L'accoglienza deve essere accompagnata da parole che confortino e aprano prospettive nuove e positive, ossia il perdono, il pentimento, l'amore incondizionato e un nuovo inizio della vita (Cfr. Mc 10,14; Lc 15,11-32). In questo senso, il ruolo spirituale della Chiesa è innegabile e costituisce un solido punto di riferimento o rimedio.

L'obiettivo è reclutare un numero ancora maggiore di questi «soldati» minorenni. (Cfr. Jeune Afrique, pubblicazione del 27 febbraio 2026.)

2. PROTOCOLLO IN QUATTRO (4) GESTI PER RICOSTRUIRE IL LEGAME E FAVORIRE IL REINSERIMENTO DEGLI EAFGA

Di fronte al fallimento del processo DDR e alla possibilità di recidiva di un bambino vittima delle conseguenze della guerra, proponiamo un protocollo in quattro (4) gesti:

- *Riconoscere nel bambino una magnifica humanitas:*

Questo primo gesto, che trae origine dall'enciclica di Papa Leone XIV (§§ 22 e 66), invita a compiere cinque (5) azioni:

- Chiamare il bambino per nome: garantisce la dignità ontologica e promuove il diritto all'identità;
- Affidare al bambino un lavoro non retribuito: insegnargli a dare vita e a far crescere. Ciò avviene attraverso il giardinaggio, la pulizia della chiesa…
- Iniziare alla preghiera: significa invitare a contemplare le meraviglie di Dio, la sua misericordia e il suo perdono. Questa iniziazione permette di riparare il male arrecato e di perdonare anche coloro che lo hanno trascinato nel conflitto (Cfr. Gv 8,11). Per il Santo Padre, «*Là dove l'essere umano rischia di smarrirsi, la preghiera ci ricorda che siamo custoditi*». (§§42)
- Iniziare al gioco: le attività ludiche (giochi, teatro, umorismo) permettono di ridere e contribuiscono alla salute mentale. Sono fonti di risveglio della nostra umanità e un mezzo per dimenticare e cancellare i traumi subiti e vissuti.
- Svolgere una pastorale di prossimità: Azioni concrete per prendersi cura dei fedeli, attraverso un gesto semplice, ripetibile, spirituale ed educativo al tempo stesso, per aiutare una persona ferita a ritrovare la capacità di vivere, credere e progettare il futuro.

- *Restituire la dignità a un'anima disarmata, a un corpo profanato e a un futuro rubato:*

- L'anima disarmata: il bambino divenuto soldato subisce traumi. Le conseguenze postbelliche incidono sulla coscienza del bambino. Il bambino ha bisogno di parole rassicuranti, positive e protettive che gli restituiscano valore nella vita quotidiana;
- Il corpo profanato: il corpo non è un oggetto qualsiasi (Cfr. 1 Cor 6,19). Purtroppo, questo corpo è profanato, contaminato e avvilito. La sua restaurazione passa attraverso la preghiera di liberazione, la purificazione, ecc.
- Il futuro rubato: i conflitti armati costituiscono un ostacolo al diritto all'istruzione e, quindi, alla costruzione del futuro del bambino. Dal punto di vista del diritto internazionale, occorre promuovere i diritti fondamentali del bambino. [9] La catechesi e le strutture ecclesiali di formazione professionale (*per esempio Don Bosco*) sono, a loro volta, fonti di speranza e di ricostruzione di sé (Cfr. Ger 29,11).

- *Promuovere la dignità feconda attraverso l'azione: dal «problema da gestire» al «dono».*

[9] Cfr. *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia* del 20 novembre 1989, artt. 2 e 3.

Il processo di guarigione, conversione spirituale e reinserimento trasforma il bambino da «problema da gestire» in «dono» per la società e per la Chiesa. Questo bambino può diventare accompagnatore, riconciliatore, lettore e guida per altri bambini.[10] In questa prospettiva padre Blaise ci rivela una delle strategie adottate: «Abbiamo creato gruppi di sensibilizzazione dei giovani ad opera dei giovani stessi».[11]

Padre Charles, da parte sua, ha condiviso con noi la propria esperienza: *«Sono spesso invitato a parlare con i bambini smobilitati. Ogni volta che condivido con loro la mia esperienza personale, suscito in loro due sentimenti: la fiducia in sé stessi e la speranza di un cambiamento».*

La storia mostra che alcuni di questi bambini sono diventati religiosi e sacerdoti (la Comunità del Cenacolo a Lourdes ne è un esempio). Papa Leone XIV riassume la fecondità di questo gesto in tre verbi: *Contemplare, unire e sostenere* (Cfr. § 51). Si tratta, *casus specificus*, di contemplare la *magnifica humanitas* del bambino nuovo, di unire il bambino alla famiglia e alla comunità per un reinserimento effettivo e, di fronte a ciò che accade al nostro prossimo, di trasformare i legami inevitabili — economici, culturali e tecnologici — in vie di condivisione, cooperazione e cura reciproca, imparando a «*pensare e agire in termini di comunità*».[12] Come ci ha confidato padre Blaise: *«In molti casi beneficiamo della solidarietà delle famiglie cristiane per raggiungere determinati obiettivi. Si tratta perlopiù di famiglie esemplari, di buona reputazione e formate nei gruppi apostolici, che possono comunicare facilmente con gli altri. Vanno a incontrare le famiglie d'origine o affidatarie di questi bambini, per sensibilizzarle e prepararle ad accoglierli. Si crea una collaborazione e uno scambio molto fruttuoso tra le due famiglie».*[13]

- Creare spazi di ascolto e di difesa dei diritti degli ex EAFGA: qualunque siano le soluzioni escogitate per far fronte alla loro situazione, esiste una causa principale da prendere in considerazione: le guerre. Finché nel mondo continueranno le guerre, i diritti umani continueranno a essere calpestati e violati da un giorno all'altro. Per questo occorre impegnarsi per la pace e per l'effettiva applicazione delle norme giuridiche a tutela dei diritti umani.
  Nell'intervista con padre Charles Mbikoyo Andrew, quest'ultimo, rivolgendosi alla Chiesa, afferma: «Possa la Chiesa continuare a svolgere il suo ruolo di artefice di pace. *Possa adoperarsi per la pace nel mondo. Perché, quando regna la pace, non ci saranno più bambini soldato. Oltre alle iniziative che già porta*

[10]Fra i più noti ricordiamo, tra gli altri, padre Charles Mbikoyo Andrew (Sud Sudan):
rapito da adolescente dai ribelli quando studiava già nel seminario minore, fu costretto a diventare bambino-soldato. Dopo mesi di prigionia riuscì a fuggire insieme ad altri compagni. Alla fine, poté riprendere gli studi e fu ordinato sacerdote nel 2007; padre Ejike Innocent Onyenagubo (Nigeria): combatté come bambino-soldato durante la guerra civile nigeriana (guerra del Biafra), tra il 1967 e il 1970. Di fronte agli orrori del conflitto, promise a Dio che, se fosse sopravvissuto, gli avrebbe consacrato la vita. Divenne sacerdote cattolico.

[11]Questa testimonianza illustra concretamente il principio della dignità feconda sviluppato da Papa Leone XIV: la cicatrice diventa un'opportunità, un dono. L'ex EAFGA non è più un «caso da gestire», ma un artefice di pace e prevenzione per la propria comunità. Egli concretizza l'appello della Magnifica Humanitas a rendere le persone vulnerabili protagoniste e non semplici beneficiarie. Riferimento dell'intervista: Intervistato: Padre Blaise MBIKOYEZU, sacerdote/ex direttore del Centre Juvenat Center nella RDC, provincia dell'Alto Uele, territorio di Dungu, città di Dungu. Data e ora: 2 settembre 2026, ore 21:00 (ora di Roma) / 20:00 (ora della RDC). Mezzo: intervista realizzata tramite WhatsApp (videochiamata). Durata: 20 minuti. Lingua dell'intervista: Francese

[12]Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti* del 3 ottobre 2020, n. 116: AAS 112 (2020), p. 1009.

[13]Questa testimonianza di padre Blaise illustra il terzo gesto del nostro protocollo: Promuovere la dignità feconda attraverso l'alleanza. Egli mette concretamente in pratica due principi della Magnifica Humanitas: il principio di solidarietà (n. 85) «La dignità si realizza nella comunione». e quello della famiglia come primo luogo di protezione della *Magnifica* Humanitas (n. 79). La strategia delle «famiglie modello» formate nei gruppi apostolici (Legione di Maria, comunità di base, ecc.) mostra che il reinserimento non può essere opera di un solo sacerdote o di una ONG, ma richiede una Chiesa in rete, nella quale la famiglia guarisce la famiglia.

avanti, la Chiesa è chiamata a mostrare maggiore empatia nei confronti di questi bambini e a formare leader capaci di venire loro in aiuto». [14]

Papa Francesco, di venerata memoria, riassume bene questa urgenza dell'ascolto. Rivolgendosi ai bambini di tutto il mondo in occasione della prima Giornata mondiale dei bambini a Roma, affermava: «*Non dimenticate quelli tra voi, ancora così piccoli, che sono vittime della guerra e della violenza, quelli che sono costretti a fare i soldati o a fuggire come profughi separati dai genitori, quelli che non possono andare a scuola, quelli che sono vittime delle bande criminali, tutti quei bambini ai quali oggi viene crudelmente rubata l'infanzia. Ascoltateli. Ascoltateli davvero*». L'ascolto procura gioia e stimola il nostro spirito e la nostra intelligenza creativa.

Conclusione

Al termine di questa riflessione appare evidente che la questione del posto degli EAFGA nelle nostre società, segnate da conflitti armati di ogni genere e natura, rimane preoccupante. Abbiamo cercato di mostrare che sostituire il nome del bambino con un altro nome rimane, sul piano giuridico, un atto illegale (Cfr. Convenzione sui diritti dell'infanzia, artt. 7-8) e, sul piano teologico, una fonte di alienazione, poiché lede la dignità e il rispetto inalienabile dovuto a ogni essere umano.

Il solo processo DDR non basta a restituire al bambino la sua dignità e a permettere, o quantomeno facilitare, il suo reinserimento sociale e professionale. Basandoci sulla teologia della Chiesa e sull'enciclica *Magnifica Humanitas* di Papa Leone XIV, abbiamo proposto una via alternativa a quella del processo DDR, che definiamo «DDR interiore»: un protocollo in quattro (4) gesti.

Ci troviamo dunque di fronte a due logiche diverse ma complementari. Se il diritto internazionale (su cui si fonda il DDR esteriore) disarma la mano del bambino, il discorso teologico (su cui si fonda il DDR interiore) ne disarma il cuore. Il vero reinserimento sociale non si limita al disarmo (togliere il fucile dalle mani del bambino), ma richiede di aprire un cammino di speranza nel suo cuore ferito, affinché le cicatrici e le sofferenze subite, una volta guarite, diventino fonte di grazia, un *dono*. È dunque nella prospettiva della salvaguardia della dignità umana che va compreso lo scritto di Papa Leone XIV.

[14]Da un punto di vista teologico, questa affermazione di padre Charles Mbikoyo Andrew costituisce un invito a passare dalla Magnifica Humanitas (teoria della dignità) all'azione concreta (la ricerca della pace come vaccino contro il fenomeno dei bambini-soldato).